



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

una pruova fedele dell' infedeltà del cuore della vostra Bella; e s' il vostro cuore può arder per altri occhi, vi potrà esser offerta qualche cosa per consolarvi.

Il Fine dell' Atto Terzo.

~~~~~

## A T T O IV.

### SCENA I.

ELIANTA e FILINDO.

FILINDO.

**N**on, non s' è giamai veduta un' anima così dura da maneggiare, nè accomodamento più difficile da concluder, di questo. In vano da tutte le parti s' è cercato di voltarlo; non è stato possibile di muoverlo dal suo sentimento; e penso, che giamai differenza così bizzarra habbia occupata la prudenza, li quelli Signori. Non, Signori, diceva egli, io non mi disdico in alcun modo: m' accorderò con voi in tutto, fuori eh' in questo punto. Di che cosa si chiama egli offeso? che cosa mi vuol egli dire? perde forse la reputatione, per non saper ben scrivere? per che ha ricevuto li miei auvisi in cattiva parte? si può esser huomo honesto, e far versi cattivi: questa materia non tocca niente l' honore: io lo tengo per galant' huomo in tutte le forme: huomo di qualità,

di merito, di cuore, e per tutto quello, che vi piace-  
rà; mà è un Autore cattivo; lodarò, se si vuole, la  
di lui condotta, modo di vivere, e spesa; la sua  
destrezza nel cavalcare, nell' armi, e nel ballo; mà  
per lodar li suoi versi, li son Servitore; quando  
non s' hà la fortuna di farne de' migliori, non si de-  
ve haver' alcuna volontà di compuer rime, sotto  
pena d'esser condannato a perder la vita. Final-  
mente, tutta la grazia, e l' accomodamento, dove  
sforzatamente il di lui sentimento s'è piegato, è sta-  
to di dire, credendo adolcir ben' il suo stile; Signore,  
mi dispiace d' esser così difficile; e per vostro a-  
more, vorrei volontieri, ch' il vostro Sonetto di po-  
co fa' mi fosse parso migliore: e gli hanno fatto  
terminare con un abbracciamento tutta la loro  
contesa.

ELIANTA.

Questa maniera di trattare è assai singolare; mà v'  
alsicuro, ch' io ne faccio un caso particolare; e la  
sincerità della sua anima hà qualche cosa in se d'  
heroico, e di nobile. E' una rara virtù al tempo d'  
oggi; ed io vorrei che fosse in tutti, com' è in  
lui.

ELINDO.

Quant' a me; più che lo vedo, più mi meraviglio  
di questa passione, alla quale il di lui cuore si dà in-  
preda; e non sò come habbia ardire d' amare, es-  
sendo formato d' un tal humore; e ne meno sò per-  
suadermi, come la vostra Cugina possa esser capace  
di conformarsi alla di lui inclinatione.

ELIANTA.

Ciò dimostra à bastanza, che l' amore, nelli cuori,  
non è sempre prodotto di un medesimo humore;  
e tut-

e tutte queste ragioni di dolce simpatia si trovano false in questo esempio.

FILINDO.

Mà, credete voi, che possi esser amato, essendo così!

ELIANTA.

Quest'è un punto molto difficile da sapersi. Come si può egli giudicare, s'è vero ch'ella l'ami o non? Il suo cuore stesso non conosce bene il suo sentimento: ama qualche volta, senza saperlo bene; ed al contrario, alle volte lo crede, e non è vero.

FILINDO.

Credo ch' il nostro amico haverà appreso di questa Cugina più fastidio di quello che non s'immagina; e s'avesse il mio cuore, in verità, volterebbe li suoi desideri da un'altra parte: e con un'elezione più giusta, si vedrebbe, Signora, approfittare delle bontà che la vostr' anima li dimostra.

ELIANTA.

Quant' à me, non vi faccio tante ceremonie; e credo, che sopra tali punti si debba trattar realmente. Non m'oppongo a tutta la sua tenerezza; anzi, al contrario, il mio cuore s'interessa per lui; e se la cosa stesse in mio arbitrio, io stessa vorrei unirlo a quella ch'ama. Mà, s' in una tal elezione, come può accadere, il suo amore provasse qualche destino contrario; se si desse il caso, ch' un' altro l'ottenesse, potrei risolvermi ad accettar li suoi voti; ed il rifiuto sofferto in una tal occorranza, non mi vi farebbe troyar ripugnanza veruna.

El.

FILINDO.

Ed io, Signora, della mia parte non m'oppongo a queste bontà che hanno le vostre vaghezze verso di lui; ed egli medesimo, se vuole, può ben' istruirvi di tutto ciò c' hò preso la cura di dirli; mà, s' a causa d' un Himeneo, che li congiungesse ambedue, voi foste fuori di tempo di ricever li suoi voti, tutti li miei sospirarebbero il singolar favore, che la vostr' anima li presenta con tanta bontà. Felice me, se rubbatovi il di lui cuore, riceveste il mio, Signora, in mancanza dell' altro.

ELIANTA.

Voi scherzate, Filindo.

FILINDO.

Non, Signora: vi parlo col miglior senno ch' io habbia; aspetto l' occasione d' offerirmivi pubblicamente, ed attendo con ansietà il momento da me desiato.

## S C E N A II.

ALCESTE, ELIANTA e FILINDO.

ALCESTE.

AH! fattemi ragione, Signora, d' una offesa, c' ha trionfato di tutta la mia costanza.

ELIANTA.

Cosa è? che cos' havete? che cosa vi conturba?

ALCESTE.

Hò ciò che non posso concepire senza morire; e li scatenamenti di tutta la natura non m' opprime-  
rebbe-

rebbero come fa quest' accidente : son spedito... il mio amore.... non posso parlare.

E L I A N T A.

Bisogna ch' il vostro spirito procuri di rimettersi?

A L C E S T E.

O giusto Cielo! è di dovere che arrivino a tanta gratia li vizii odiosi delle anime più vili?

E L I A N T A.

Mà, ditemi, chi vi può....

A L C E S T E.

Ah! tutt' è in ruina, io son tradito, io son' assassinato, Celimene... si potrebbe, creder questa nuova? Celimene m' inganna, e m' è infedele.

E L I A N T A.

Havete un giusto fondamento di crederlo?

F I L I N D O.

Questo può esser un sospetto concepito leggermente, e che alle volte il vostro spirito chimerezzi....

A L C E S T E.

Ah, cospetto di Bacco! impacciatevi, Signore, nelli vostri affari: di questo tradimento ne sono più che certo, havendo nella mia saccoccia uno scritto di sua propria mano. sì, Signora, una lettera scritta ad Oronte, hà causato agli miei occhi la mia disgratia, e sua vergogna. Oronte, di cui io credevo che lei sprezzasse le cure, e ch' io non dovessi numerare trà li miei rivali.

F I L I N D O.

Una lettera può alle volte ben' ingannare; e qual-

e qualche volta non s'è così colpevole come si pensa.

ALCESTE.

Signore. Permettetemi ancor' una parola, se vi piace: non prendete altra cura che del vostr' interesse.

ELIANTA.

Voi dovete moderare li vostri trasporti, e l'oltraggio....

ALCESTE.

Signora, a voi tocca quest'opera: a voi il mio cuore hoggi ricorre, per potersi liberare della sua cuocente noia: vendicatemì d'un ingrata e perfida parente, che tradisce vilmente un'ardore così costante: vendicatemì di quest'horibile attione.

ELIANTA.

Ch'io vi vendichi! Come?

ALCESTE.

Col ricever' il mio cuore. Accettatelo, Signora, in luogo dell' infedele, acciò ch' in questa forma possi vendicarmi di lei: la voglio castigare con li sinceri voti, col profondo amore, con il rispetto, con il continuo debito ed assiduo servizio, che questo cuore ardentemente vi sacrificherà.

ELIANTA.

Compatisco senza dubbio ciò che voi sopportate, e non sprezzo in alcun modo il cuore che m'offerite: ma può esser ch' il male non sarà così grande come pensate: voi potete scacciar questo pensiero della vendetta: quando che l'ingiuria parte da un' oggetto pieno di vaghezze, si fanno disegni.

gni senza eseguirli: in vano, per disgustarli, s'adduce qual che potente causa; per che un' amata colpevole è ben tosto innocente; tutto l'odio facilmente si distrugge, nè si sa ciò che sia la colera d' un' amante.

A L C E S T E.

Nò, nò, Signora, l' offesa è troppo grande, non v'è perdono alcuno: son' suo nemico. Cos' alcuna non potrebbe mutar il mio disegno, e mi punirei, se credessi di doverla stimar più. Ecco il mio sdegno raddoppiato a quest' arrivo: me ne vado a rimproverarle la sua infedeltà, e pienamente confonderla; e dopoi portarvi un cuore tutto disingnato delle sue ingannatrici vaghezze.

### S C E N A III.

#### CECIMENE & ALCESTE.

A L C E S T E.

O Cieli! poss' io esser quì Padrone delli miei trasportamenti?

C E C I M E N E.

Mà, in qual conturbazione io vi vedo? Che significano questi violenti sospiri, e questi oscuri sguardi che lanciate sopra di me?

A L C E S T E.

Tutti gl' horrori d' un' anima più deforme non hanno cos' alcuna da paragonarsi colle vostre infedeltà. Il destino, li Demonii, anzi il Cielo sdegnato, giamai hanno creato una cosa così brutta come voi.

CELI.

## COMEDIA.

297

CE LIMENE.

Ecco veramente dolcezze da ammirarsi!

ALCESTE.

Ah! non buffoneggiate, che non è il tempo di ridere adesso: arroscitevi più tosto, che n' avete ragione. Hò de' securi testimonii del vostro tradimento. Ecco ciò che significavano li turbamenti della mia anima: indarno non mi lamentavo con quelli frequenti sospetti ch' erano odiati: io cercavo la sfortuna, che li miei occhi hanno trovato; e malgrado tutte le vostre cure, e la vostra destrezza di simulare, la mia stella mi diceva ciò, di che io dovevo temere. Mà non credete già che sopporti l' ingiuria, senza vendicarmene; sò che non si può haver potenza alcuna sopra li desiderii, e che l' amore vuole in ogni luogo nascere senza dipendenza: che giamai non s' entra in un cuore per forza e ch' ogn' anima hà la libertà di palesar' il suo Vincitore. Così io non haverei alcuna occasione di lamentarmi, se la vostra bocca m' avesse parlato senza simulazione, e rifiutando li miei voti nel principio, il mio cuore non haverebbe havuta ragione di lamentarsi d' altro che della sorte; mà il veder' il mio amore lusingato da una confessione ingannatrice è un tradimento, ed una perfidia, che merita il maggior castigo, che possa dare un risentimento come il mio. Sì, sì, temete tutto ciò, doppo un tal oltraggio: io non sono più in me stesso; mà intieramente arrabbiato. Li miei sensi, trafitti dal colpo mortale, col quale m' afsassinate, non sono più governati dalla ragione. Io cedo alli movimenti d' una giusta colera, e non rispondo di ciò ch' io posso fare.

CELI.

CE LIM E N E.

D' onde viene, vi prego, una tal furia? Ditemi, avete perduto il cervello?

A L C E S T E.

Si, si, l' hò perso, all' hor che nel vedervi, hò preso, per mia disgratia, il veneno che m' ammazza, havendo creduto trovare qualche sincerità nelle traditrici vaghezze che m' hanno incantato.

CE LIM E N E.

Di qual tradimento vi potete lamentare dunque?

A L C E S T E.

Ah! com' è doppio questo cuore, e sà l' arte di simulare; mà hò de' mezzi pronti per confonderlo: gittate gl' occhi sopra questa carta, e riconoscete la vostra mano, che dopoi non sò se potrete rispondere contro questo testimonio.

CE LIM E N E.

E' dunque questo, ciò che vi conturba lo spirito?

A L C E S T E.

E non v' arrossite, vedendo questa scrittura?

CE LIM E N E.

E per qual ragione devo io arrossirmene?

A L C E S T E.

E la potete vedere, senza confondervi? accusandovi del delitto ch' avete commesso contro di me?

CE LIM E N E.

Voi siete, in verità, un huomo molto stravagante!

A L C E S T E.

Come! voi bravate questo testimonio convincente

cento? l' amor che dimostra per Oronte, e non v' ha dunque cos' alcuna che m' oltraggi, e che vi faccia vergogna?

CELIMENE.

Oronte? Chi vi dice che la lettera sia per lui?

ALCESTE.

Le genti, che me l' hanno consegnata hoggi mà voglio acconsentir, che sia stata scritta per un' altro; il mio cuore deve lamentarsi meno del vostro, effettivamente appreso di me sarete meno colpevole?

CELIMENE.

Mà in che cosa v' offende questo biglietto: cos' hà di colpevole, s' è per una Donna?

ALCESTE.

Ah! la scusa è ammirabile confesso per certo: non che aspettavo questa risposta, e ne resto affatto convinto. Ardite ricorrer' a quest' astuzie grossolane, e vi credete che le genti siano così prive di senno? Vediamo, vediam' un poco con qual' obliquo pretesto volete sostentar nna bugia così chiara; e come potete dire che un biglietto cos' amoroso sia per una Donna? Aggiungete, per coprire un mancamento di fede, qualche cosa, a ciò ch' io leggo.

CELIMENE.

Non mi piacciono queste cose: conoseo che burlate, servendovi di quest' impero, d' haver l' ardire di dir in faccia mia queste cose.

ALCESTE.

Nò; nò, senza adirarvi, prendete un poco la cura di giustificarmi di questi termini che sono qui.

CZ.

CELI MENE.

Nò, non, lo voglio fare, e, m'importa poco che voi crediate in quest' occorrenza ciò che volete.

ALCESTE.

Fatemi vedere, di grazia, come si possa esplicare questo biglietto, per una donna; e ne resterò soddisfatto.

CELI MENE.

Non, è per Oronte; e voglio che si creda, ch'io ricevo tutti li suoi amori con grand' allegrezza: ammiro le di lui parole: lo stimo, e m'accordo di tutto ciò che vi piace: prendete partito, e non lasciate ritardare da alcuna cosa; mà non mi rompete più la testa.

ALCESTE.

Cieli! puossi inventare una cosa più crudele di questa? s'è mai visto un cuore peggio trattato del mio? se mi sono sdegnato con giusta ragione contro di lei, si deve per ciò querelarsi di me, e lamentarsi? Il mio dolore, e li miei sospetti sono sull'orlo del precipizio: mi lasciano creder tutto ciò ch'io voglio; e pure, il mio cuore è ancor così vile, che non può romper le sue catene, e sprezzar generosamente l'oggetto ingrato da cui è preso. Ah! che voi sapete bene, perfida, servirvi della mia estrema debolezza, per tormentarini, ed ancora adoprare il vostro favore l'eccesso prodigioso di quest' amore fatale, nato dalli vostri occhi traditori! Ditevi almeno da un delitto che m'opprime, e cessate d'affettare le vostra colpa; rendetemi, se è possibile, questo biglietto innocente ed acconsentite teneramente anch'io di darvi la mano. Potete

zatevi quì di dimonstrarvi fedele, ed ancor' io mi  
sforzarò di credervi tale.

## CELI MENE.

Andate, voi siete matto colli vostri trasportamen-  
ti gelosi: e non meritate l'amore che v'è portato.  
Vorrei sapere chi mi potesse costringere a cader  
nella bassezza di fingere con voi: e perche, s'il  
mio cuore bramasse altro sogetto, non lo direi io  
sinceramente? Che! l'obligante sicurezza delli  
miei sentimenti non è bastante per difendersi dal-  
li vostri sospetti? sono di qualche difficoltà ap-  
preso un tal difensore? Quell'ascoltar la di loro  
voce, non è un oltraggiarmi? E poi che il nostro  
cuore fa un sforzo estremo, quando può risol-  
versi a confessare che ama, poiche l'honore del  
sesso, inimico delli nostri amori, s'oppuone con  
gran forza a simili confessionsi; l'amante che  
vede superato tal ostacolo, deve egli impunemente  
dubitar d'un tal' oracolo? e non è egli colpevole,  
non credendo ciò che non si dice che doppo  
grandi combattimenti? Andate, che meritate il  
mio sdegno per tali sospetti: non siete degno d'  
esser considerato. Io son pazza, ed odio la mia  
semplicità, che conservava ancor qualche bontà:  
dovrei in qualch' altra parte tener la mia anima,  
e darvi occasione d'un lagittimo lamento.

## ALCESTE.

Ah! Traditrice, la mia debolezza vi par strana, eh!  
senza dubbio m'ingannate colle vostre parole sì  
dolci; mà non importa: son costretto a seguirar' il  
mio destino: la mia anima è affatto abbandona  
dalla vostra fede: voglio veder, sin' al ultimo,  
qual sarà il vostro cuore; e se sarà così per-  
fido

Tom. II.

L

fido

filo che mi tradisca.

CE LIMENE.

Non, voi non amate come si deve...

ALCESTE.

Ah! cos' alcuna non è da compararsi al mio estremo amore; e nell' ardore che hà di mostrarsi a tutti, v'asìn' a formar desiderii contro di voi. Sì io vorrei che nissuno v'amasse, e che voi foste ridotta in un stato miserabile: ch' il Cielo, nascendo, non v'havesse data cos' alcuna; che non haveste, nè luogo, nè nascita, nè beni, acciochè il risplendente sacrificio del mio cuore potesse ripararvi l'ingiustizia d'un simil destino, e ch'io havessi la gioia e la gloria di vedervi solamente fatta felice dal mio amore.

CE LIMENE.

E' una felicità molto strana quella che mi desiderate! Il Cielo mi guardi, che voi habbiate materia. Ecco il Signor Bruschino piacevolmente figurato.

#### SCENA IV.

BRUSCHINO, CELIMENE  
& ALCESTE.

ALCESTE.

Che significano quest' equipaggio quest' apparso spaventato? Cos' hai?

BRUSCHINO.

Signore...

ALCESTE.

E bene?

BRU

COMEDIA.

243

BRUSCHINO.

Quest' è un gran mistero.

ALCESTE.

Cos' è questa?

BRUSCHINO.

Stiamo male, Signore, nel nostro affare.

ALCESTE.

Che?

BRUSCHINO.

Devo parlar chiaro?

ALCESTE.

Sì, parla presto.

BRUSCHINO.

Non v' è alcuno là...

ALCESTE.

Ah, quante ceremonie! Vuoi tu parlare?

BRUSCHINO.

Signore, bisogna ritirarsi.

ALCESTE.

Come?

BRUSCHINO.

Bisogna andarsene via senza far rumore.

ALCESTE.

E perche?

BRUSCHINO.

Vi dico, che bisogna andarsene via di qui.

ALCESTE.

La cagione?

BRUSCHINO.

Bisogna partir, Signore, senza dir nè men' addio.

ALCESTE.

Mà, per qual causa mi parli tu così?

L 2

BRUS-

B R U S C H I N O.

Per la causa che bisogna batter la ritirata.

A L C E S T E.

Ah! in verità ti romperò la testa, se non t'esplicarai altrimenti, guidone.

B R U S C H I N O.

Un huomo rero, e di mina, e d'habito, c'hà portato nelle Cucina una carta sporca di tal maniera, che bisognerebbe esser peggio d'un Diavolo per leggerla; penso, senza dubbio alcuno, che sarà qualche cosa intorno al vostro processo; mà io credo ch'al Diavolo dell'inferno non potrebbe intenderla.

A L C E S T E.

E bene? cos' hà da fare questa carta colla fretta del partire che m'hai fatta, traditore?

B R U S C H I N O.

Per dirvi, Signore, ch' un hora fa, un huomo che spese volte vien' a visitarvi, è venuto a cercarvi con fretta; e non trovendovi, m' hà imposto, sapendo ch' io vi servo con gran zelo, di dirvi.... Aspettate: come si chiama?

A L C E S T E.

Lascia da parte il suo nome, traditore, e dimmi che t' hà detto....

B R U S C H I N O.

E' un vostro amico, finalmente; e m' hà detto, che dovete partire di qui, perche siete in pericolo d'esser' arrestato.

A L C E S T E.

Mà, non t' hà egli voluto specificar cos' alcuna?

BRU

BRUSCHINO.

Non: m' hâ dimandato dell' inchiostro e della carta e v' hâ scritto due parole, la significazione delle quali, credo, che voi potrete intendere.

ALCESTE.

Lasciala veder dunque.

CRLIMENE.

Che può mai contener questo biglietto?

ALCESTE.

Io non sò: mà spero di chiarirmene: la finirai mai, impertimente del diavolo?

BRUSCHINO,

*doppo d' haverlo cercato longo tempo,*

In verità, Signore, l' hò lasciato sopra la vostra tavola.

ALCESTE.

Non sò chi mi tenga...

CE LIMENE.

Non v' adirate: procurate di disbrigarvi d' un tal' imbarazzo.

ALCESTE.

Par che la sorte, per qual si voglia cura ch' io prenda, habbia giurato d' impedir li nostri trattenimenti: mà, per trionfarne, Signora, concede-  
temi di potervi rivedere avanti la fine del giorno.

*Il Fine dell' Atto IV.*

✠ ( ) ✠



L 3

AT.